IL RITORNO
DI COLUMELLA
DAGLI STUDJ DI PADOVA

OSSIA

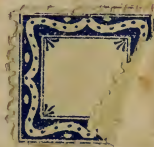
IL PAZZO PER AMORE

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

Del sig. ANDREA PASSARO, ridotto per uso delle nostre Scene

DA CARLO CAMBIAGGIO

Da rappresentarsi la Primavera in Estate del 1842

Nel Teatro Re

Milano

Dalla Tipografia di LUIGI BRAMBILLA

C.ª dell' Agnello N.° 962.

Ai Cortesi Lettori

Trovandomi in Roma nel Carnovale del 1840 *nella mia qualità di Basso Comico a quel* Teatro Valle, *mi feci ad udire questo Melodramma che col massimo favore si rappresentava al* Teatro Alibert *da una Compagnia Melodrammatica napoletana, e che in Napoli nel* 1839 *ebbe un esito dei più fortunati.*

La musica mi è oltremodo piaciuta; il libretto, come Opera Buffa, mi sembrò abbastanza divertente e gajo; solo mi rattristava che un' Opera cotanto brillante non potesse nella Lombardia e nel Veneto rappresentarsi per essere il Carattere di Columella in dialetto napoletano; ed ancora perchè non erano i recitativi verseggiati e musicati come da noi si usa, ma bensì semplice prosa recitata come nei Vaudevilles.

Nell' attuale scarsezza di Opere Buffe pensai che riducendo questa all' uso nostro, gli amatori di questo genere mi saprebbero buon grado. Acquistai regolarmente una Copia dello spartito da Napoli, e mi accinsi al lavoro, che ora, scevro di pretese poetiche, presento all' indulgenza di quel Pubblico che cotanto generosamente mi ha compartito i suoi favori in altre occasioni.

Carlo Cambiaggio.

Personaggi

ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto
Signora *Giuseppina Leva.*
Don ALFONSO, padre di Aurelio, e di Alberto
Signor *Francesco Dai Fiori.*
AURELIO, amante di Elisa
Signor *Lorenzo Del Riccio.*
Dottor BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell' Ospedale de' Matti
Signor *Carlo Leoni.*
STEFANELLO, servo di D. Alfonso, fidanzato di Serpina
Signor *Vincenzo Cavisago.*
SERPINA, cameriera di Elisa
Signora *Maddalena Cornalo.*
ALBERTO, fratello di Aurelio
Signor *Prospero Ferrari.*
COLUMELLA, uomo sciocco, servo d' Aurelio
Signor *Carlo Cambiaggio.*
PROSPERO, servo di Alfonso
Signor *Cesare Ferri.*

Coro di Contadini e Contadine,
di Matti nell' Ospedale, Pratici e Servi.

La scena è in Aversa.

La Musica è del Maestro sig. VINCENZO FIORAVANTI *figlio.*

Per brevità si ommettono alcune Scene ed alcuni recitativi.

L' Opera si divide in tre parti, la prima delle quali avrà termine dopo la Scena IX. dell' Atto primo; e la seconda parte avrà principio dalla Scena XII. dello stesso atto primo.

Maestro al Cembalo sig. EDOARDO BAUER.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. BER.° FERRARA
Maestro dell' I. R. Conservatorio di Milano.

Primo Violino di Spalla sig. FELICE RIVA.

Primo Violino de' Secondi sig. FRANCESCO CESATI

Prima Viola sig. ALESSANDRO LAVELLI.

Primo Violoncello sig. PIETRO TONASSI.

Primo Contrabbasso sig. ALESSANDRO MOJA.

Primo Clarino sig. GIULIO MACCHI.

Primo Oboe sig. FERDINANDO CANTI
Capo Banda dell' I. R. Reggimento dei Cacciatori.

Primo Flauto sig. FRANCESCO PIZZI.

Primo Fagotto sig. LUIGI MIGLIAVACCA.

Primo Corno da Caccia sig. GIOVANNI FABBRICA.

Prima Tromba sig. SAVERIO COBLITZ.

Trombone sig. LUIGI VALERIO.

Maestro e Direttore dei Cori sig. N. N.

Suggeritore sig. LUIGI SIVIERI.

Fornitori del Vestiario sigg. PIETRO ROVAGLIA *e* COMI

Inventore del Vestiario e Capo Sarto sig. GIAC. COLOMBO

Macchinista sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Appaltatore dell' Illuminazione sig. CARLO BARNI.

Attrezzista sig. N. N.

Parrucchiere sig. BASSANO GRAZIADEI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena Campagna; da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

Alberto e Stefanello *dalla casa, poi* Contadini *dalla strada, in ultimo* Dottore *dalla strada, e* D. Alfonso *e* PPospero *anche dalla casa.*

Alb. Deh! mi lascia...
Stef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno, e puro affetto,
La virtude e l' onestà.
Stef. Via, non fate il ragazzotto...
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento,
Quel ch' è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente...
Stef. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno,
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via coraggio,
Dimostrate ilarità.
Cont. No, che sì lieto dì
Non mai per noi spuntò;

La gioja ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor.

ALB. Grazie vi rendo amici.
STEF. Saremo omai felici.
ALB. (Oh! sventurato amor!)
STEF. (Coraggio e non timor.)
DOTT. Oh rustica progenie!
Di già venuti siete? *(ai villani.*
Ma corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio,
Vi avete a presentar.
ALB. Dottor, non v' inquietate.
STEF. Perchè li maltrattate?
CONT. Signor ci perdonate.
DOTT. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera,
Vi voglio concertar.
D. ALF. Alberto, amato figlio.
ALB. Padre!
STEF. Signor padrone!
DOTT. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite, che c' è di nuovo?
Forse ...
D. ALF. È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi ... oh Dio!
Aurelio, il figlio mio,
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.
ALB. (Che sento!)
STEF. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)

D. ALF. Tanto è il piacer che provo
Che non mi regge il cor.

DOTT. È doppio il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor. (*mentre Alberto con Stefanello da parte parlano, il Dottore insegna ai Contadini il cerimoniale.*
In linea tutti. Andiamo:
La mano su al cappello.
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci...
Bestiaccia non capisci... (*ad un villano che sbaglia.*
Da capo. Tutti poi
Fate qual facciam noi.
Gridate: Evviva! evviva!
Lo sposo e D. Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.

CONT. La mano su al cappello.
Andiamo... su strisciamo.
Così poi salutiamo.
Evviva, su gridiamo:
Lo sposo e don Aurelio
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.

ALB. (Ah! tu consiglia, assisti (*a Stefanello.*
Un infelice amante,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor!)

STEF. (Coraggio, vel ripeto,
Signore, siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.)

D. ALF. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase?
O gran contento ei prova,
O arcano è il suo dolor.)
Andate, buona gente,

Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le nozze d' Alberto con Elisa. (*Coro via.*

DOTT. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.

D. ALF. Tutto voglio che ispiri qui allegria.

DOTT. Io vado ad avvertir la figlia mia.
(*D. Alf. e Dott. partono.*

SCENA II.

ALBERTO *e* STEFANELLO.

ALB. Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opra tua,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma!...

STEF. Che volete dire con quel ma?

ALB. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.

STEF. In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?

ALB. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch' egli l' aveva ingannata
Ed in Padova s' era maritato?...

STEF. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita, la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano.
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella;
Che s' era già promessa a Columella.

ALB. Dunque?...

STEF. Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci resta che d' affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegnerà, ma poi si darà pace.

ALB. Io temo del contrario.

STEF. Ma codeste, o signor, son ragazzate,
Fidatevi di me, non dubitate. (*partono.*

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

ELISA *sola.*

Bella sorgea la rosa
Sul mattutino albor
Nel verde cespo ascosa,
Spargendo un grato odor.
Ma tempestoso nembo
Spogliò di foglia il cespo,
E delle spine in grembo
La sua beltà cessò.
Si dimentichi un ingrato,
Lo spergiuro, il traditor!
Di scordare il primo affetto
Non ho forza, non ho core,
Cancellarlo dal mio petto
No, possibile non è.
Que' momenti ancor rammento
Che giojva a lui d' accanto!
Ora vivo sol nel pianto,
Nell' affanno e nel dolor. (*va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera.*

SCENA IV.

SERPINA *e detta.*

SERP. Sempre di tristo umore, o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quel ingrato.

ELISA Non cesso di rilegger questo foglio;
Ascoltalo, Serpina: « *Elisa, fu forza del destino*
» *che mi volle sposo di un' altra.* »
(Barbaro Aurelio!) » *Più non pensare a me.* »
Ed ei lo scrisse?

SERP. Or sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrive a me il briccon di Columella.
(*cava una gran lettera.*
» *Addio, mia passata primavera; l'autunno del*
» *mio amore è diventato estate pel mio cuore, ed ho*
» *preso inverno, per cui ricercati un altro ma-*
» *ritozzo, che io mi ho trovata un' altra scuffia.*»
Briccone, ignorantaccio,
Se nelle man t'avessi,
Ti vorrei strangolare.

ELISA Io non so darmi pace.

SERP. Ci dobbiam vendicare.

ELISA Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.

SERP. Ed io quella accettai di Stefanello.

ELISA Veggo però che non sarò felice.

SERP. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

SCENA V.

DOTTORE *e dette.*

DOTT. Figlia mia, buone nuove.

ELISA E quali?

DOTT. Don Alfonso e il figlio Alberto,
Voglion decisamente
Questa sera ultimato il matrimonio.
Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,
Col ritorno d'Aurelio alla famiglia.

ELISA Aurelio! (oh ciel che sento!)

DOTT. La lite ha guadagnata,
Oggi sarà fra noi con Columella.

SERP. Ah! (Columella !)
DOTT. Che? siete sorprese?
Capisco, voi gioite... vieni intanto,
Mia cara, tosto dal signor Alfonso;
Seco lui questa mane pranzeremo.
ELISA Lasciate che a vestirmi
Per or io vada con maggior decenza.
DOTT. Non importa, mia figlia;
In bando l' etichette;
Vieni pure così, così stai bene.
ELISA (Quante racchiudo in cor acerbe pene.
(Dott. ed Elisa partono.
SERP. Desidero il momento
Presentarmi a quel can di Columella,
Dopo d' aver sposato Stefanello.
Lo voglio avvelenar quel traditore.
Io mi chiamo Serpina,
Sarò serpe per lui sera e mattina. *(parte.*

SCENA VI.

Strada come prima.

AURELIO *da viaggio, poi* COLUMELLA *con valigia su le spalle.*

AUR. Ah! qui alberga il mio tesor;
Arsi qui d' un primo amor.
Il germano, il genitor,
Al mio seno stringerò.
Columella? Olà scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar.
COL. *(di dentro)* Come! contender meco?
Ma si può dar? *Malorum*
Con me che son *Dottorum*, *(esce.*
Ch' insegno il be a ba?
Somari somaroni
Mi fate in ver pietà.

Padron, padron, tenetemi,
Che se daver m' infurio,
Mando per aria Ovidio,
Mastro Donato, Padova,
Francesca, Cecca, Menica,
Ed altri ancor più in là.

AUR. Che avvenne? parla, spiegati,
Perchè così t' adiri?

COL. *(sempre verso la Scena.)*
Povero babbuino,
Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto qua.

AUR. Ma, Columella, dimmi...

COL. *(come sopra.)* *Titire tre piatti*...

AUR. Ma, Columella...

COL. *Concime*...

AUR. Ma, Columella...

COL. *Tenume*...

AUR. Ma, Columella...

COL. *Ciuccius*...

AUR. Ma, Columella...

COL. *Asinus*...

AUR. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.

COL. Quando mi dà tai titoli
Son pronto, eccomi qua.

AUR. Con chi ti sei sdegnato?

COL. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.

AUR. E come? un po' sentiamo.
Da rider ci sarà.

COL. Ridere per tal fatto?
Oibò... si piangerà.
Stava uno studentino
Di dentro a una taverna
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.

cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.

AUR. Oh bella! ...

COL. È un serio affar.
Quid est, uno diceva
Queste *pallottorum?*
Risponde l' altro e dice:
Chiamansi *polpettorum.*
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam,
Cum caccio apparecchiatam
Et passibus, *pignolibus*,
Moscatam, *cetronatam.*
Asinus! voi sbagliaste
Il retto vocativo!
Un ravano pigliaste,
Il caccio è genitivo ...
Ma no, questo è dativo...
Frattanto che gridavano
Tra loro, e contrastavano,
Presi pian piano il piatto,
Passivo me l' ho fatto,
E tosto ho dichiarata
La mia fragilità.

AUR. Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

COL. Qua busso e liscio ...

AUR. Fosti
Ben bene bastonato?

COL. Battere un gran dottore?
Padron voi fate errore:

AUR. E non ti disser nulla?

COL. Appena che s' accorsero,

Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illeco*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di qua m' ha dato;
L' altro *cum lungo bacolo*,
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava.
Giù l' altro col bastone,
Dicendomi ciuccione.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smocava una polpetta.
All' ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me, mie gambe
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni qua.

AUR. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?

COL. Padron, quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite, (*verso la Scena.*
Vedrete che so far.
Voi vi straccate a battermi
Io seguito a mangiar.

AUR. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Biveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

COL. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

AUR. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.

COL. La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto
Che una femmina, soletta,
Neanche un' ora non può star.

a 2.

AUR. Riveder il patrio ciel
Quanta gioja innonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.

COL. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder,
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.

AUR. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?

COL. Oh diavolo! Ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?

AUR. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.

COL. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l' ore,
Diventato mi par d' esser dottore.

AUR. Dottore? e non sai leggere...

COL. A screditarmi non incominciate.

Che non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?
AUR. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.
COL. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina...
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA VII.

DOTTORE *e detti.*

DOTT. Aurelio? oh il ben venuto!
AUR. Caro signor Dottore!...
DOTT. Columella!
COL. Dottor medicinale *tibi salus*,
Vel salvetote vos.
DOTT. Tu sei sempre lo stesso.
AUR. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia... la vostra Elisa...
DOTT. Tutti ben, tutti bene, anzi sapiate,
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
AUR. Sì, davvero?
DOTT. E Stefanello ancora.
COL. Evviva l' abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione.
AUR. E la sposa chi è?
DOTT. Per or la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
AUR. Andiam dal genitore.
Per tanta gioja in sen mi balza il core.
(*partono Dott. ed Aur.*

COL. Sponsali per li sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle.

SCENA VIII.

Galleria in casa del signor ALFONSO.

D. ALFONSO, ELISA, SERPINA, ALBERTO, *e* STEFANELLO.

D. ALF. Bando alle cerimonie, figlia mia.
Fino da quest' istante
Voi siete in questa casa la padrona.
ELISA Mi confonde davver tanta bontà.
ALB. (Stefanello m' assisti!)
STEF. (Coraggio, mi sembrate un collegiale.)
D. ALF. Tra poco si farà l' atto nuziale.

SCENA IX.

PROSPERO, *e detti, indi* DOTTORE, AURELIO, e COLUMELLA.

PROS. Signor padrone... oh Dio! signor padrone...
D. ALF. Parla, che vuoi?
PROS. Oh che consolazione!
È giunto in quest' istante... oh che novella!
Aurelio vostro figlio e Columella.
D. ALF. Oh inesprimibil gioja!
ELISA (In quale istante ei giunge!)
SERP. (Il cuor mi batte.)
ALB. (Ohimè! ecco il momento!)
STEF. (Or incomincia il mio divertimento.)
AUR. Amato genitore!
D. ALF. Ah figlio mio!
AUR. Padre, fratello, oh quanta gioja io provo
Nello stringervi al seno
ALB. Abbraciami, fratel, (si finga almeno.)
COL. Fate loco, signori..
Salutem dico vobis, genitores

Nostres plurales, etiam puellorum...
(Oh diavolo Serpina!...)

DOTT. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Elisa.*

AUR. Come?... Elisa!... (oh ciel che sento!) (*estatico.*

D. ALF. *e* DOTT. Qual sorpresa!

ALB. (Qual tormento!)

ELISA (L'infedel si è già smarrito.)

AUR. (Me infelice! fui tradito.)

COL. Forse tu?...

SERP. Di Stefanello
Son la sposa. (*con sarcasmo.*

COL. (Addio cervello.)

TUTTI (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)

AUR. (Il cor mi manca... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Si nero tradimento
Possibile non è.)

ELISA *ed* ALB. (Il cor mi manca... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Reggere a tal tormento
Possibile non è.)

D. ALF. *e* DOTT. (Impallidisce... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Comprender tal spavento
Possibile non è.)

STEF. (Tutto l'imbroglio è mio...
E, a dire il ver, pavento,
Che questo tradimento
Venga a cader su me.)

COL. (Chi fu il briccon so io,
Che fece il tradimento,
Ma io non lo pavento,
L'avrà da far con me.)

SERP. (Godo veder anch'io
Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento,
L'avrà da far con me.)

D. Alf. Aurelio! ... amato figlio! ...
Dimmi, che t' è arrivato?
Aur. Padre ... mi lascia ...
Elisa (Il ciglio
Teme incontrar l' ingrato.)
Dott. Ma, Columella! ...
Col. (Femmina
Ingrata e traditrice.)
Dott. e D. Alf. (Qui certo l' infelice
Arcano chiude in cor.)
Alb. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)
Elisa e Serp. (Vedo, sarò infelice,
Ma vendicai l' onor.)
Aur. (Tremi la traditrice
D' un disperato amor.)
Col. (Tremi l' ingannatrice,
Son Columella ancor.)
Elisa Che vuon dir, signor Aurelio,
Che vuon dir codeste scene?
Più che a ognuno a lei conviene
Queste nozze rispettar ...
Aur. Taci, ingrata, infida donna,
Ti fai gioco alle mie pene,
Ma saprò qual ti conviene
Tant' infamia vendicar.

Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb. e Serp.

Mugge il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.

Tutti

Oh qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi,
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiâr. (*Elisa e Serp. partono. Aur. siede estatico, così Col.*

SCENA X.

D. Alf., Aur., Dott., Col., Alb. e Stef.

D. Alf. Qui certo v' è un arcano!...
Stef. (Son rimasti impietriti.)
Dott. Aurelio!
Aur. Mi lasciate...
Ti sento, sì ti sento,
O voce sepolcrale,
Che con lugubri accenti il cor ferisci...
La udite voi?
Dott. Oimè!... Aurelio...
D. Alf. Figlio!...
Aur. Vedete voi quel misero che geme,
Che da larga ferita che ha nel petto
Gronda tiepido il sangue?
Che si lagna e dispera... oh Dio! che langue?
Guardate quella donna...
Che il cor gli strappa...
Che lo calpesta... arrestati, crudel,
Non più... ti ferma... il lascia...
Non merta, o cruda, questa fatale ambascia.
D. Alf. Vaneggia, oh ciel!
Alb. Fratello...
Aur. Fratello tu mi chiami?
No, che non ho fratelli
Nè genitor, nè amici.
In un deserto io sono,
Le spine, i tronchi, ingombrano i miei passi.
Mi circondan le tenebre...
Le serpi già d' intorno m' avviticchiano,
Mi straziano... avvelenano...
Altro desio non ho sol che la morte... (*fugg*
precipitosament
D. Alf. Ascolta, figlio mio... oh ingrata sorte! (*cor*
appress
Alb. Oh mia disperazione! (*vi*

STEF. Ohimè! ecco quest' altro (*vedendo Columella*
Columella! *estatico ridicolosamente.*
COL. Allonginati
O uomo mezzo no, ma tutto bestia.
Senti tu quella voce (*mette in terra il suo*
Che dal profondo della mia coppola *berretto.*
Esce lugubre e rauca?
La senti tu? (*a Stef.*
STEF. Io, no...
COL. La senti tu? (*al Dott.*
DOTT. Io, niente affatto.
COL. Non la sentite?... No?...
Oh barbaro destin, infausto, e rio!
Non la sento a dir ver nemmanco io. (*fugge via,*
DOTT. Vado io, corro io. *e Stef. pure.*
Conoscere bisogna
L' origine di questo avvenimento,
Presto verrò di tutto in schiarimento.

SCENA XI.

PROSPERO *e detto.*

PROS. Caro signor Dottore,
Per carità correte... Don Aurelio
È andato fuor di sè.
È pazzo furioso.
DOTT. Corri, Prospero, tosto
All' ospedal de' matti,
E per ordine mio
Ipso facto che vengan qui i custodi.
PROSP. Ma che dite Dottore? Il mio padrone
Fra mattarelli... ma.
DOTT. Non c'è questione.
Io so quello che so,
E fo quel che ho da fare.
PROSP. Povero D. Aurelio! Altro che festa!
DOTT. Pur troppo è un gran malan perder la testa.
(*partono*

SCENA XII.

Veduta interna dello stabilimento de' mattarelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude il recinto. All' intorno camere destinate per i matti.

COLUMELLA *solo dal cancello.*

COL. Oh poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il padrone!
E per di più ci sono anch' io di mezzo,
Che mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervell come i ragazzi.
Ve n' era un di guardia su la porta
Con in mano un bastone;
Io tosto lo credei guardaportone.
Del padron gli domando, ed in risposta
Questo ciuccio mi dà con molta lena
Una gran bastonata sulla schiena.
Un gran brutto mestiere io dico è quello
Con gente contrattar senza cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Povero mio padrone!
Mi vien quasi da piangere,
Vederlo qui in prigione
È proprio un brutto affar.
Femmine, tutte femmine!
Per me vi dico femmine.
Che nate siete, o femmine,
Per farci disperar.

SCENA XIII.

ELISA *e detto.*

ELISA Aurelio!... Aurelio!... oh Dio

Qual luogo spaventevole è mai questo!
Chi mi condusse qui?
Sdegno, amor, pentimento,
La mia disperazione... ah Columella!..

COL. Misericordia... ajuto...

ELISA Tu sei qui?

COL. Son qui, donna proterva
Peggior della mal erba.
Vedi in qual tristo alloggio hai tu ridotto
Due giovani ragazzi?
Niente meno che all'ospedal de' pazzi.
Ma trema della tua dabbenaggine,
O donna rea, confessa e non convinta.

ELISA Ma qual linguaggio è il tuo?

COL. Parlar tribunalesco, padovano.
Ma che credi che a Padova sia andato
A seminar carciofi?

ELISA Hai tu veduto Aurelio?

COL. Io lo vado cercando,
Per vedere se posso
In questo modo, o in quello
Aggiustargli alla meglio il suo cervello.
Di te mi meraviglio
Trovarti in questo luogo,
Quando per tua cagione,
Ha perso l'infelice la ragione.

ELISA Per me impazzito dici?

COL. Per me impazzito dici? (*contraffacendola.*
Pur troppo il poverello.
A Padova sudò la notte e il giorno
Per difender la lite di suo padre...
Ma, proprio da dottore...
Non quanto me, si sa, ma poco meno.
Torniamo a casa dopo in un baleno
Per prendere il possesso
Delle nostre creature,
E invece di trovarvi ancora tenere,
Si spense il fuoco, e ci restò la cenere.

ELISA Mio Columella spiegami,
È Aurelio ammogliato?

COL. Ammogliato? Ammogliato con la moglie?
Ed osi profferir simile cosa?
Ambidue son vergin questi cuori,
Come furono i nostri genitori.

ELISA Dunque è vero? Egli è innocente...
Io cagion del suo deliro!
E ancor vivo, e ancor respiro?
Nè mi uccide il mio dolor.

COL. Cuor peloso, empia ciaferra!
Disse bene Cicerone:
Che la donna su la terra,
Sive femina puella
Sempre all' uomo sventurato
Che va appresso alla gonnella
Gran malanno, gran disdetta,
Sorte avversa sempre dà.

ELISA Ah favella, fido servo,
Di fè un debito non tiene?

COL. Oh per debiti... sta bene
Noi ne abbiamo in quantità.

ELISA La sua mano dunque a donna
Egli diede?...

COL. Ma che mano?

ELISA Egli è sposo?

COL. Piano, piano;
Chi t' ha detto questo qua.

ELISA Ei non è dunque impegnato?

COL. Già tel dissi, sì, ha impegnato,
Ma se fece qualche pegno
Fu crudel necessità.

ELISA Mi confondi.

COL. Ma non tutta.

ELISA Tu ti mascheri, lo vedo.

COL. Si mi maschero in bautta.

ELISA Saper vuo' se è maritato,
Mel ripeti, o Columella...

COL. Come tu che sei zitella
Un zitello io pur lui so.

a 2.

ELISA Se di un crudo tradimento
Or la vittima son io,
A che vale il pianto mio
S' egli più ragion non ha!

COL. Per te, birba, il suo cervello
Se n'è andato alla malora
E chi sa, che di più ancora
Il bastone proverà.

ELISA Ma dov' è Aurelio dico?

COL. Va lo pesca, va lo trova.

ELISA Ov' è dico?

COL. Sta qui dentro;
Ella è forse cosa nuova?
Già vestito col Cappuccio
Disperato griderà.

a 2.

ELISA Se di una donna misera
Ti muove il pianto amaro,
Corri, ti affretta rendimi
Chi il viver mio fa caro;
Chi morte mi fa il vivere
Se a canto a me non è.
Ah la cagion son io
Del crudo affanno mio...
Deh per pietà ritrovalo,
Tu lo conduci a me.

COL. Vedi in qual brutto tumulo
Hai reso il mio padrone?
E poi mi dici trovalo
Cuore di can barbone?
Uno non ti bastava,
L' altro tenevi in vista;

Chi sa di quanti e quanti
Ne tieni la provvista!
Gatta crudel marzatica,
Va scostati da me. *(via Elisa.*

SCENA XIV.

DOTTORE *e* COLUMELLA.

DOTT. Voglio così, vi dico, e non si replica *(di dentro.*
Non si vesta per or. *(esce.*
Columella sei qui?
COL. Per mia disgrazia! E voi siete dottore
Di questa brava gente?
DOTT. Forse che ti è accaduto qualche cosa?
COL. Quel amabil signor guardaportone
Mi diede su le spalle il suo bastone
DOTT. È un pazzo...
COL. Me ne accorsi.
Mettetelo in catena
Onde ancor non mi picchii su la schiena.
E poi donna Luisa...
DOTT. Vuoi dire Elisa... Elisa è qui venuta?
COL. Saranno due minuti, o al più mezz'ora.
DOTT. (I miei sospetti si van verificando.
Vo scoprir qualche cosa da costui.)
COL. Chi mai l'avrebbe detto
Quando il padrone ed io
Perdere facevamo
Ai giudici la testa,
Che appena qui arrivati una donnetta
La facesse a noi perder così in fretta!
DOTT. Una donna? Ma dimmi: sai l'origine
Di quest'aberrazione
Dell'infelice Aurelio tuo padrone?
Dandomene un barlume,
Mi metti nello stato
Sicuro di poter
Far uso tosto della terapeutica.

Col. Se mi parlate turco
Non vi capisco affatto.
Dott. Sapresti perchè Aurelio s' è aberrato?
Col. Altro che abbeverato!
Al giorno si beveva
Quattro boccal di vino.
Dott. Non dico questo, (è proprio un babbuino.)
Il motivo da te vorrei sapere
Perchè Aurelio è impazzito.
Il principio ne sai?
Col. Per il principio
Io ve lo conto tosto.
Dott. Da bravo, il tutto svela.
Col. Io ed esso partissimo da Padova...
Dott. Un po' dopo.
Col. Il padrone s' è impazzito...
Dott. Ma, prima, prima.
Col. In Padova arrivassimo...
Dott. Più avanti ancora.
Col. Siamo ritornati...
Dott. Prima, prima. (oh che bestia!)
Col. Ho capito. Voi siete ancor più pazzo
Di que' pazzi che stanno qua impazziti.
Dott. A me, bifolco indegno?
T' insegnerò a parlar.
Se ho compassion di te ringrazia solo
La tua imbecillità. (*parte.*
Col. È un dottor proprio pieno di bontà.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA XV.

Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.

Un pazzo Eh! ps, ps.
Col. Chi è?
2 pazzi Ps, ps.

COL. Par di qua.

2 PAZZI Ps, ps.

COL. Là e qua...

PAZZI Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (*ridendo.*

COL. Oh malora! quanti matti!
Me meschin, come si fa?...
Zitto, zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.

UN PAZ. Mio padrone.

COL. Schiavo vostro.

ALTR. PAZ. Oh buon giorno.

COL. Buona sera.

ALTR. PAZ. Io son mastro di cappella.

ALTR. PAZ. Son cantante d'alta sfera.

ALTR. PAZ. So suonare il clarinetto.

COL. Mi consolo in verità.

TUTTI I PAZ. Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l'occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio.
E una bella sinfonia,
Con soave melodia,
Pronta già la compagnia,
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah;
Brutta faccia ha questo qua.

COL. Me meschin, son disperato,
In che man son capitato,
Qui gran guerra si farà.

PAZZI Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

COL. Non mi parto resto qua. (*i pazzi partono di fretta.*
Sorte cruda e maledetta
Con me pur ti vuoi spassar...
Una birba di civetta
È cagion del mio penar.
Oh! ma tornano... fuggiamo. (*i pazzi ritornano portando istrumenti di musica.*

ALC. PAZZI Ferma là...
ALTRI PAZZI Sì, ferma là.
COL. Scappa via, chi può scappar.
Che cos'è, qui il contrabbasso?
Clarinetto, violino?
Questo è buon per far il fritto.
Le campane quando invito
Din, Don, Dan, io so suonar. (*un pazzo entra e gli dà una campana.*
E soniamo alla buonora
Qui gran mal non ci sarà. (*qui i pazzi colla bocca imitano il loro istrumento e suonano una Sinfonia; Columella gli accompagna colla campana.*
Vi venghi il canchero...
Vi pigli il tossico...
Tosto morite...
Voi mi stordite,
Ah che più reggere
Oh ciel non so! (*via tutti; Columella li perseguita colla campana.*

SCENA XVI.

ELISA *fuor di sè, poi* AURELIO *da una stanza.*

ELISA Inutilmente ho percorso
Questo luogo funesto,
L'umanità gemente
Che qui mi si presenta
M'atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
AUR. Chi mi chiama? (*si presenta colle braccia incrocciate avanti la stanza.*
ELISA Ah! me infelice!
Che mai vedo? Ei stesso? Oh Dio!
AUR. Che tu brami?

ELISA Ah mio tesoro!...
AUR. Che ricerchi?
ELISA Io manco, io moro...
Vacillante il piè vien già.
AUR. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t' affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?
ELISA Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son io...
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha?
AUR. Come mai costui si chiama?
ELISA Egli è...
AUR. Parla.
ELISA (Oh qual momento!)
Egli è Aurelio...
AUR. *(ritornando alla tristezza.)* È desso spento,
Giù nel baratro piombò!
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita...
Tolse a me ragione e vita
E nud' ombra or qui men vo.
ELISA Ah! heh! mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.
AUR. Ma tu tremi?... a che tu piangi?
ELISA Io son lieta... no... t' inganni. *(fingendo illar.*
AUR. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m' arde,
Più ragion in me non sento,

Qui scolpito il tradimento
D' un' ingrata ...

ELISA Aurelio ...: ah! no ...

AUR. Il mio nome profferisti?
Di' chi sei?

ELISA Non mi ravvisi?
Son Elisa ...

AUR. Va, infedele! ...
Fuggi, barbara, crudele,
Spento sono ormai per te.

a 2

AUR. Dolente e squallida
Ombra me vedi,
Fino nell' erebo
Perchè tu riedi
A farti gioco
Del mio dolor?
Ma va, Tesifone
Ti squarci il seno;
Aletto versivi
Il suo veleno,
Megera laceri
Quel empio cor.

ELISA Ah no! ... deh! fermati,
Sono innocente,
I dì che furono
Chiama alla mente.
Al nume vindice
De' tradimenti
Adesso volano
Siffatti accenti;
E questo labbro,
Sempre sincero,
Torna a giurarti
L' antico amor.

SCENA XVII.

COLUMELLA, *e tutti gli altri meno* PROSPERO.
CORO DI PRATICI, *e detti.*

COL. Presto qui, qui l'ho lasciato.
DOTT. Ecco là, lo sventurato!
D. ALF. Figlio ... figlio...
ALB. (Oh! acerba pena,
Il mio cor resiste appena.)
TUTTI Questa scena di dolore
Il mio cuore opprime già.
AUR. *(rinv.)* Ove son? Chi a me d'intorno
Calma appresta al mio dolore?
Ah! il ravviso, è il genitore,
Che stringendo al sen mi va.
TUTTI Di ragione una scintilla
Già destando in lui si va.
AUR. Ah! ah! ah! *(ridendo.*
TUTTI Ride?
COL. Ride?
DOTT. Allegramente.
COL. Cos' è stato?
DOTT. Guarirà.
COL. Ci ho le mie difficoltà.
DOTT. Riconobbe il genitore,
Non v'ha dubbio, guarirà.
COL. Voi sbagliate, mio Dottore,
Ci ho le mie difficoltà.
AUR. *(guardando tutti tranquillamente.)*
Oh che bellissima
Scena è mai questa!
La compagnia
Mi par sia lesta,
E una commedia
Vo' qui giuocar.
DOTT. Quel che desidera

Noi coltiviamo:
Non ci opponiamo.

TUTTI Mi fa tremar.

AUR. Io sono il misero
Dolente Orfeo,
Che la sua sposa
Viene a salvar.
Pluton tu sei... *(al padre.*
Tu sei Minosse... *(al Dottore.*
Tu Radamanto
Con guauce rosse. *(ad Alberto.*
Che dalle furie
Mi fai guidar. *(a Stefanello.*

TUTTI Zitti, tacciamo,
Non ci opponiamo,
A poco a poco
Si può calmar.

AUR. Questi è trifauce
Terribil cane. *(prendendo Columella.*

COL. (Ti venga il cancaro...
Non sono un cane.)

AUR. A quattro piedi
Qui devi star. *(facendo mettere Columella curvato a terra sotto la muraglia.*

COL. Ma dico...

AUR. Presto,
Non mi sdegnar.
Or che la cetra, *(prende la coppola di*
Che i cor penetra *Colum. fingendo la cetra.*
La sposa amata
Vengo a salvar.

COL. Vedi che storia!

D. ALF. Figlio diletto...

DOTT. Zitto! cospetto,

ALB. Fratello...

ELISA Aurelio...

AUR. Che vedo! ah... *(vedendo Elisa.*

Mostri terribili
Da me fuggite
Tornate rapidi
Tornate a Dite;
Che nuovo Dedalo
Nel ciel m'innalzo
E mi precipito
D' Egeo nel mar. *(fugge arrampicandosi per la muraglia, i pratici lo seguono.*

TUTTI Fermo, tenetelo...
COL. Misericordia...
TUTTI Quale spettacolo...
Ei si precipita... *(tutti intorno a Col.*
Ei cade... ah!...

TUTTI *eccetto Columella.*

Ah! va corri, fido servo
Lo raggiungi per pietà...
Nel deliro della mente
L' infelice perirà.

COL. Ah Pettegola, briccona,
Pure hai forza di parlar?
Da quel matto, io poverello,
Non mi vo far bastonar.
Ite tutti alla malora,
Non vi voglio più ascoltar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Don Alfonso.

Alberto *solo.*

Tregua non trova quest'afflitto core.
Il rimorso, il dolore...
L'orror d'un tradimento
In questo sen non tace...
Odio me stesso, e più non trovo pace.
Infelice germano!
Qual mai ferita Alberto ti recò!
Elisa!... oh ciel!... qual dolce nome è questo!
Io scordar ti dovrò?... pensier funesto.
Un amor che mi fe' ingrato
Saprò estinguere nel petto,
Soffocar saprò un affetto,
Che mi rese mancator.
Del mio nero tradimento
Un germano vuol vendetta,
Vendicarlo a me s'aspetta,
Vendicarlo io ben saprò.
Scorderò quel caro oggetto,
Che mi rese un traditor;
Da te lungi alfin andrò
O bell'angiolo d'amor.
Il mio fallo piangerò,
Fin che uccidemi il dolor.
Sol ti chiede per mercè
Il dolente e mesto cuor,
Una lagrima per me,
O bell'angiolo d'amor. (*parte.*

SCENA XI.

STEFANELLO, *indi* COLUMELLA.

STEF. L' affar si è fatto serio;
Son corso come un daino,
Per ricercar d'Aurelio,
Ma tutto inutilmente ...
A dire il ver non son tranquillo affatto,
E mi pento di già di quel che ho fatto.
Io vedo ben, che questa gran burrasca,
Su le mie spalle presto al certo casca.

COL. (Eccolo qua il birbone.) (*gli passa avanti co*

STEF. (Che intende mai di far questo buffone?) *sussieg*

COL. Amico, una parola...

STEF. A me?

COL. A vossignoria.

STEF. Vieni qua.

COL. Non signor, vien qua tu.
Son io che ti chiama all'obbedienza.

STEF. (Or ora mi fa perder la pazienza.)
Non mi muovo di qui.

COL. Nemmanco io....
Parliamo dunque con il portavoce.

STEF. Sai tu che dobbiam fare?
Accostiamci ambedue.

COL. Come ti pare. (*si acc*

STEF. Ora che vuoi da me? *stano con lazz*

COL. Levami un dubbio; di', da che sei nato
Non sei tu morto mai?

STEF. Asino, se son vivo
Come potea morire?

COL. Benissimo, ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto,
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favor, oggi ho pensato.

STEF. Sempre ch'apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.

COL. Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina.
È mia, e mia la voglio.
STEF. Taci, taci buffone.
COL. A me del buffettone?
Proveditti una spada, (*Stefanello ride.*
Non rider no, che credi?
A Padova imparai
Fra tant' altre virtù, anche la scherma.
Vedrai se so tirare.
STEF. Ed hai cotanto ardire,
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia,
Per mano mia diventerà un crivello.
COL. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.
STEF. Siamo intesi: scioccone!...
COL. Siamo intesi: ciuccione!...
STEF. Asino!
COL. Gatto!
STEF. Alocco!
COL. Coccodrillo!
STEF. Vero viso da cavolo! (*nello strapazzarsi urtano nel Dottore.*

SCENA III.

DOTTORE, *e detti.*

DOTT. Chetatevi... che fu corpo d'un diavolo?
Si può saper perchè siete adirati?
STEF. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.
DOTT. Come, come... ed è vero quel che sento?
COL. È vero, e se volete,
Anche con voi Dottor faccio lo stesso.
DOTT. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma buona gente qua, sentite,
Ditemi la cagion di quest' alterco.

COL. Ma che terzo, che quarto...
Io so d'aver ragione.
STEF. No, che non hai ragione...
COL. Sì...
STEF. No...
COL. Sì...
STEF. No...
DOTT. Chetatevi! son stracco!
La volete finir, corpo di bacco?
Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegherete a me l'affare.
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.
COL. Parlo io prima...
STEF. Signor no...
A me spetta.
COL. Oh questo no...
STEF. La vedremo...
COL. La vedremo...
STEF. Male assai la finiremo...
COL. Male assai si finirà.
DOTT. Ma, insolenti, la pazienza,
Per Ipocrate va via.
COL. e STEF. Parli dunque vussoria,
E la cosa bene andrà.
DOTT. Tu favella!... (*a Stefanello.*
STEF. Eccomi qua.
Questa mummia alessandrina,
Questo brutto mustaccione,
Era amante di Serpina
Veh! il bell' uom da far passione.
Parte, torna e poi pretende,
Che colei... già mi capite...
Mentre quella... ci s'intende,
Dava fine ad ogni lite;
Mi disfida e colla spada,
Dobbiam fare un po ih... bha!...

Dott. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch' abbia ragione.

Col. No, Dottor, quello è ciuccione,
State attento, eccomi qua.
Essa ... quella ... anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii, ma restò lei.
Là mi feci anch' io dottore.
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava
Pel ritorno del suo amante,
Tradimento d' incostante.
E di più quest' animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale;
Sì Dottor la cosa è nera.
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po ih, bah.

Dott. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate
E per questo, cospettaccio,
Vi stizzite e disfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso,
Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.

Stef. Io per me l' ho destinata,
Non ti piace? crepa, schiatta.

Col. Io per me l' ho incaparata,
Brutta, faccia da zapatta.

Stef. Veh! il bel naso da carciofo,
Deh! mirate il bel marcofo.

Col. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.

Stef. Io la voglio ...

Col. La vogl' io ...

Dott. Piano, piano, a chi dich' io?

Insolenti la creanza,
Conoscete sì o no?

STEF. e COL. Pria di cederla mi appicco,
Sosterrò qualunque attacco,
Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

DOTT. Tu sei sciocco, tu se' alocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.
(*partono Stefanello e Columella.*

SCENA IV.

PROSPERO, DOTTORE, *indi* D. ALFONSO.

DOTT. Che ignoranti, insolenti,
Malcreati, caparbii; impertinenti!

PROS. Signor Dottor...

DOTT. Che vuoi?

PROS. Si vidde finalmente D. Aurelio...
Ma...

DOTT. Presto che accadde?

PROS. Girando furioso per i campi,
Ed avendo incontrato un cacciatore
Lo disarmò, e col fucile carico,
Sen viene a questa parte.

DOTT. Ciel! qual sventura orrenda! (*impaurito, non volendo però farlo conoscere.*
Disarmarlo bisogna,
E ricondurlo presto all'ospedale.

D. Alf. Badate non accrescer male al male.
Parlai tuttora ad un dottore insigne,
E lo stesso m' ha tosto consigliato,
Dargli certa bevanda,
Che in sonno profondissimo cadrà.
Lo porteremo in casa,
E vestito sarà tosto da sposo.
Ogni occorrente poi sia preparato
Per le nozze di lui con vostra figlia,
Cagion del suo deliro.
E quando l'infelice fia svegliato,
Un sogno crederà quel che ha passato.

Dott. Ma Don Alberto poi...

D. Alf. Egli è contento
Di cedere al fratel la fidanzata.
Fra poco ei partirà per la Toscana.

Dott. Sarà bello, assai bello l' espediente,
Ma ho gran timor che non faremo niente.
(*partono tutti.*

SCENA V.

Camera in casa del Dottore.

Elisa *poi* D. Alberto.

Elisa Eccomi omai da tutti abbandonata...
Ed ignoro perfino
Dell'infelice Aurelio, il rio destino.
Qual angoscia crudel! misera Elisa! (*sorte Alb. ed ascolta.*
Se d' un inganno atroce
La vittima foss' egli?
Io scoprirlo saprò.
M' empie il pensier di sdegno e di furore,
Vendicarmi saprò del traditore.

Alb. (*gettandosi a' suoi piedi.*)
Ah punite, sì punite
Questo perfido germano;

Sì, son io quel inumano,
Che non merita pietà.

ELISA E fia vero? oh ciel che sento!
Il fratello... traditore!
Come mai vi resse il cuore
A sì nera crudeltà?

ALB. Fu il fatale mio destino,
Fu l' avversa iniqua sorte...
Io merto che la morte,
Solo premio all' empietà.

ELISA Ah cessate... oh Dio cessate...
S' egli è ver quel pentimento,
Più rigor per voi non sento,
Voi mi fate ancor pietà.

ALB. Il rimorso mio vedete...

ELISA Vi comprendo... sì... tacete.

ALB. } a2 Il tradito mio fratello,
Ah! potessi almen salvar!

ELISA } a2 Via correte dal fratello,
Lo potreste ancor salvar.

ALB. Un barbaro, un crudo,
Un perfido sono;
Il vostro perdono
Non merto, lo so.
Nel petto già sento
Sincer pentimento...
Se salvo il fratello,
Calmato sarò.

ELISA Crudele, spietata,
Cotanto non sono,
Negarvi il perdono,
Giammai non potrò.
Correte, volate,
Aurelio salvate,
Se a me fa ritorno,
Felice sarò. (*partono.*

SCENA VI.

Strada.

AURELIO *dal fondo, mesto e concentrato, s' avanza a passi lenti con schioppo da caccia su le spalle.*

Percorsi inutilmente e campi e selve...
Non potei rinvenirla.
Ella si cela invano...
Io la ritroverò,
Se fosse ancor nell' erebo profondo,
Compagna esser mi deve all' altro mondo.
Non volle meco unirsi su la terra?
Per forza lo sarà. (*si concentra e passeggia.*
Ma sento un calpestio...
Oh Cielo!... È dessa... Elisa... Elisa!
T' ho ritrovata alfin... vieni al mio seno...
(*correndo ed immaginando d' abbracciarla. Si ritrae tosto.*
No... no... scostati ingrata;
All' infelice Aurelio
Non t' appressar. Tu lo tradisti, barbara...
Nella tomba l' hai spinto;
Ma punirti saprò, donna spergiura...
Tutto per noi finì...
Mori dunque crudel... oh Ciel! fuggi?
Elisa! Aimè! Disparve...
Sparve?... qui meco ell' era?...
Ah! nella terza sfera,
Fra nembi ascosa è già.
Ma perchè mugge il tuono?
Il Ciel perchè si oscura?
Ah geme la natura,
L' alma mancando va.
Morì! no... no... l' infida
Diè ad altri il cor mendace,
E d' imeneo la face
L' inferno sol destò.

Fuggi... non ho germano;
Empia t' abborro omai...
Crudeli! ai stanchi rai,
Il pianto ancor mancò.
Ma che! sorridere
Ti veggo? oh Dio!
Ti seppe vincere
L' affanno mio?
Deh! vieni; libero,
Respira il cor,
Se un' altra lagrima
Gli rende amor. (*si abbandona su di un sasso mesto e concentrato.*

SCENA VII.

COLUMELLA *con lunga spada, e detto.*

COL. Mi sono nolegiata questa spada,
E corpo di un cannone,
Mi par d' esser davvero un gran campione.
Appena che ritrovo Stefanello, (*Aur. s' alza ed*
Mi metto presto in guardia. *ascolta.*
Lo stendo morto là, con quattro botte...
Se dopo poi m' uccide, buona notte.

AUR. (*drizzando il fucile contro Columella.*)
Metti quell' arma a terra.

COL. (Misericordia! Collo schioppo in mano?.. (*trem.*
M' ha preso il mio padron per un fagiano.)

AUR. Posa quell' arma...

COL. Tosto... (*come sopra.*
Badate.. che non son... augel d' arrosto.
(*Aur. bassa l' arme.*

AUR. Ti ho pur trovata alfin...

COL. (Per mia disgrazia.)

AUR. È già gran tempo ch' io cerco di te...

COL. Potevate, signor, farne di meno.

AUR. Farne di meno? oh bella!

Vorresti tu che il medico
Lasciasse in abbandono l'ammalato?

COL. Ma forse l'ammalato, che son io?

AUR. Sì ... sì ... (*risoluto e fiero.*

COL. Io sto benone.

AUR. No, che tu sei malato;
Ed io voglio guarirti ...
La medicina è questa ... (*mostrandogli il fucile.*

COL. Medicina a dir ver molto indigesta.

AUR. No ...

COL. Ma ...

AUR. No ...

COL. Volea dire ...

AUR. No ... inutil è il parlar, tu dèi morire;
Quando non si ha cervello,
Non si dà del morir piacer più bello.

COL. Ma non vedete ch'io son Columella?
Per carità badate ...

AUR. Olà! preparati ...

COL. Oh poveretto me! Addio duello ...
Ajuto! ...

SCENA VIII.

D. ALFONSO, DOTTORE, ALBERTO, PROSPERO, *e detti.*

D. ALF. Figlio mio! ... (*lo disarma.*

ALB. Oh ciel! Fratello!

AUR. Punisco il traditore ... mi lasciate ...
Egli deve morir.

ALB. Ti calma, Aurelio ...

COL. (Vero gusto da matto!
Vorrei saper da lui che mal gli ho fatto.)

AUR. Io struggere mi sento ... ardo di sete ...
Ho il vesuvio nel cor, e nelle vene ...
Datemi il mar, lo voglio ...
In un istante il mar mi beverò.

COL (Ma più che il mar gli piace il vin bordò.)

ALB. (*piano a D. Alf.*) Opportuno è l'istante, o genitore
D. ALF. (*offrendo da bere ad Aurelio il sonnifero.*)
Amato figlio ... bevi ... è un buon liquore.
AUR. Sì tutto io beverò ... fosse la morte ... (*beve*
Sostenetemi amici ...
Ora mi sento meglio ... un grave peso
Mi cade su le ciglia ...
Chiedo del cuor la pace,
Fosse pur quella ancora della tomba,
Sempre sarò contento.
D. ALF. (Che ne dite Dottor?) (*al Dottore*
DOTT. (Più non pavento.)
(*ad Alfonso*) (*parte*
(*D. Alfonso ed Alberto trasportano Aurelio molto abbattuto*
COL. Povero Columella!
Questa volta l' hai pur passata bella!
Riprendo il mio spadone
E lo porto tosto al suo padrone.
Gli voglio raccontare
Il coraggio, il valor, e la mia gloria,
Il nemico che uccisi e la vittoria. (*parte.*

SCENA IX.

Camera corta.

SERPINA *indi* COLUMELLA.

SERP. Chi l' avrebbe mai detto,
Che questa bricconissima giornata
Sì bene incominciata,
Così male dovesse terminare.
Non ho veduto ancora Columella,
Ora che il so innocente
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene ...
Cospetto, sarà in collera ...
Arte di donna non mi abbandobar.
COL. Che mirano i miei foschi pupilli!

Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?

SERP. Sì, signore, son qui.
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.

COL. Andate... oppur restate...
Tornate e non tornate...
Fatte pur, fatte pur quel che vi pare,
Noi non abbiamo diritto a comandare.

SERP. Ma se lo so, che sono l'odio vostro.
Ma! ci vorrà pazienza!

COL. Andate pur, andate...

SERP. Quando una donna poi l'hanno ingannata
La colpa non è sua.

COL. Andate pur, restate... anzi tornate...

SERP. Vi voglio, sì vi voglio contentare...
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi...
Voglio gettarmi in mare...
Ah che mi vien da... pian...gere...
Per tan...ta crudel...tà.

COL. Vanne, che coll'ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.

SERP. Fidatevi degli uomini
Donzelle semplicette!

COL. Uomini ite appresso
A femmine civette!

SERP. Megl'essere civetta
Che corvo iniquo e fello.

COL. È meglio esser corvo,
Ch'essere pecorello.

SERP. Dimmi perchè tant' odio?
Dimmi che ti ho mai fatto?

COL. *Lunge muscella barbara*
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.

SERP. (Ma veh! lo scioccone
Vuol far il gradasso,
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa.)

COL. (Sta forte, sta attento
Che questa è briccona;
Se coglie il momento
Cascare ti fa.
Dir femmina o gatta,
È uguale, si sa.)

SERP. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta, m' ingannai,
Benchè lungi pur l' amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.
(cava alcune lettere le lacera e le calpesta

COL. Sommi Numi! queste foglie *(tira fuori alcune let*
Scritte fur da quell' ircana,
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare, l' inumana.
Mi scriveva: *Columella*
Tutta è tua la coratella;
Sol tu sei il mio pensiero...
Cor briccone e menzognero...

Vo' stracciale, indegna, infame... (*si pente.*
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar.
(*le conserva di nuovo.*

SERP. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!
COL. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti!
SERP. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.
COL. Questa frittola impastata,
Per i denti miei non fa.

a 2

SERP. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.
COL. Se più in faccia ti guardo vorria
Che il buon vin in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D' uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. (*parte.*

SCENA X.

Galleria in casa di D. ALFONSO.

AURELIO *addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito*, ELISA, DOTTORE, D. ALFONSO, ALBERTO, PROSPERO; *e Domestici lo circondano.*

DOTT. Zitti per carità.
Ecco della mia cura
I prodigiosi ed efficaci effetti.
ALB. (O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì.)
D. ALF. Mi pare che si desti...
ELISA Io tremo...
DOTT. Allegri.
D. ALF. Sedetevi frattanto,
Tosto mia buona Elisa, a lui d' accanto.
(*Elisa si siede accanto ad Aurelio.*
Ei si sveglia.
AUR. Ah! (*grido di sorpresa vedendosi*
ELISA Che fu? *vicino ad Elisa.*
AUR. Ove son io?
Elisa... Ciel che vedo!... al fianco mio?
ELISA Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?
AUR. Tu sposa mia?
DOTT. Sì: qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lungo tempo
V' amavate ambidue d' amor sincero.
Io postomi d' accordo
Col vostro genitore,
Coll' imeneo corono un tanto amore.
AUR. Mi diceste.. poc' anzi...
D. ALF. Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

AUR. (Dunque ho sognato?) Elisa...
ELISA Caro sposo!
AUR. Un fatal sogno!... almeno ..
No... no... resti sepolto nel mio seno.

SCENA ULTIMA

COLUMELLA, SERPINA, *e detti.*

COL. Signori miei... signori... (scappa scappa.
Io non vorrei per or, come si dice,
Che volesse ammazzarmi per pernice.)
TUTTI *(fan segno a Columella di tacere.)*
AUR. Columella, mio caro... ti spaventi?
COL. Io?... che... cioè... ma voi?... si sa... perchè...
TUTTI *(come sopra.)*
AUR. Parla chiaro.
COL. Non posso;
Mi è andato nel mangiar in gola un osso.
ALB. Fratel, porgi la mano a Elisa...
Io parto per Toscana.
AUR. Come? partir... perchè?
ALB. Mi trattenne il dover;
Non volli lasciar solo il genitore.
Ora con voi son certo,
Vivrà giorni beati.
AUR. Elisa!
ELISA Aurelio mio!
AUR. Oh me felice!
Splendere non potea giorno più bello.
COL. Eccogli accomodato anche il cervello.
ELISA Deh ti calma, tua sposa son io,
Giunse alfin il bramato momento!
Ah non reggo all'immenso contento,
Ah non reggo a sì grato piacer.
A me tutto sorride d'intorno,
A te accanto son lieta, felice,

Questo core più omai non rammenta,
I momenti d' affanno e dolor.
Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest' alma,
Sento nel sen discendere
La sospirata calma,
Vorrei... ne posso esprimere
La mia felicità.

TUTTI Più caro, dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

Fine del Melodramma.